

POLITICA



Esponenti del Pdl affacciati al balcone di Palazzo Grazioli. FOTO DI ROBERTO MONALDO/L'ESPRESSO

«Silvio, è finita» A destra aumentano i renitenti alla leva

- **Gli appelli dalla stampa. Pera lo incita: «Meglio ritirarsi»**
- **Pansa su Libero: «Non ha più futuro»**

LU. CI.
ROMA

Berlusconi è il leader indiscusso. Anzi no, troviamo presto un altro.

Comincia a sgretolarsi il muro che i pidiellini hanno eretto in questi 20 anni a difesa del loro leader. E i pezzi ricadono sulla testa del Cavaliere che, asserragliato con i suoi avvocati, tenta di trovare vie di fuga mentre cerca di mostrarsi ancora tronfio e indomito. E invece intorno al capo è tutto un soppesare le parole per dire che, vista la situazione, forse sarebbe necessario un cambio della guardia, se non altro per non soccombere tutti sotto il peso delle inchieste giudiziarie che lo riguardano. In mezzo alle frasi troncate, però, c'è chi comincia a parlare chiaramente di successione necessaria.

Un fuoco amico che arriva da pulpiti un tempo impensabili. E che porta addirittura su due linee diverse i quotidiani dell'ex premier. Se *Il Giornale* diretto da Sallusti (compagno di Daniela Santanchè) ripete che, senza ombra di dubbio, Berlusconi non farà passi indietro, *Libero* di Belpietro sgancia sulla testa dell'ex premier una bomba che non può essere equivocata: «Berlusconi non ha più futuro. E come capo politico è finito». È Gianpaolo Pansa a scriverlo a chiare lettere: «Esiste una verità che va detta senza reticenze da supporter o ipocrite: per tutti i politici con una storia importante alle spalle arriva il momento di riconoscere che il loro ciclo è concluso», scrive paragonando Silvio a De Gasperi.

Era stato Scajola, intorno Ferragosto, il primo a prendere alla luce del sole quelle distanze che invece nelle stanze del Pdl stanno soppesando millimetricamente. «Le sentenze si rispettano ma non si devono per forza condividere, e secondo me quella che riguarda Berlusconi è ingiusta. Detto ciò, fossi in lui non mi sottoporrei a un altro giudizio in Senato ma mi dimetterei dopo aver tenuto, come è capace di fare Silvio, un discorso fatto con il cuore», ha consigliato l'ex ministro ligure. Dello stesso avviso è Marcello Pera, già presidente del Senato

nei governi di centrodestra. Al filosofo non piace la sentenza della Cassazione, ma nonostante questo, è dell'idea che «Berlusconi ha aiutato spesso e non poco i magistrati affinché lo condannassero. L'uomo è determinante anche a suo danno», così dice in una intervista alla *Stampa*. E poi consiglia anche lui il «ritiro dal comando», soprattutto per fare in modo che nasca «un partito vero, con congressi veri, un segretario vero e parlamentari veri». Dice Pera che Berlusconi «deve pensare a una eredità politica e ricordarsi che anche gli italiani dimenticano in fretta. Se invece Berlusconi ridurrà tutto alla sua persona, allora la sua decadenza sarà la decadenza del centrodestra».

È questo il timore che agita il sonno dei pidiellini più dei tentativi di trovare escamotage politici per tirare fuori dai guai il capo: la sensazione che una sua fine trascini tutti, cancelli la destra così come si è conformata in Italia dalla fine della prima Repubblica in poi.

Allora ecco che ai lati si scalpita rilanciando per l'ennesima volta le primarie per scegliere la successione. Non tutti salutano con gratitudine un eventuale ingresso in politica della figlia di Berlusconi, Marina. La quale, peraltro, finora ha sempre smentito. Se alcuni si spendono perché vedono nella saga della famiglia Berlusconi l'unica ancora che consenta al Pdl/Forza Italia di rimanere in vita, altri si muovono più o meno segretamente per la successione. Lavorano ai fianchi Giorgia Meloni, eterna promessa, e Flavio Tosi che vorrebbe emulare Renzi nella formula del sindaco amato pronto a prendere anche la guida del Paese. Lavora da sempre nell'ombra Angelino Alfano. Si auto candida anche Gianfranco Rotondi che due giorni fa aveva annunciato sui social network una presunta cena (poi smentita da altri del Pdl) alla quale sarebbe stato deciso il nome del successore. Ieri Rotondi ha detto: «Oggi abbiamo trovato Berlusconi e domani potrà esserci ancora lui o un altro... e perché no, anche il sottoscritto».

Insomma, mentre Berlusconi si affanna per non essere considerato un cadavere politico, molti dei suoi gli stanno già preparando il funerale.

...

Scajola è stato il primo a suggerire le dimissioni: «Fossi in lui, eviterei il giudizio del Senato»

Il Pdl perde la testa: «Napolitano di parte»

- **Santanchè dà voce all'ira del Cavaliere: «Da lui una nota irricevibile, gli avrei preferito persino Prodi»**
- **Minzolini e Rotondi rilanciano il ricatto: «Si risolva il caso oppure sarà crisi di governo»**

LUCIANA CIMINO
ROMA

Se la scelta era tra un finale di partita responsabile o un colpo di coda del caino, Berlusconi ha scelto la seconda.

La sera del 17 agosto è lui stesso a comunicarlo con un intervento telefonico ai suoi sostenitori impegnati nella raccolta di firme al gazebo di Bellaria. «Io resisto», dice agli attivisti. Nessun passo indietro, dunque. «Farò sino all'ultimo l'interesse del Paese e degli italiani. Andate avanti con coraggio. Non vi farò fare assolutamente brutte figure. Prepariamoci al meglio».

«Il meglio» è la lotta che l'ex premier si appresta a fare, mettendo a tacere chi, tra le persone a lui più vicine, gli consigliava di farsi da parte per un anno. Di dimettersi da senatore prima del voto della giunta per le immunità. Nulla da fare. Anzi, le parole dette in vivo dal leader del Pdl fanno pensare che non tenterà neanche la strada della grazia.

Da Arcore trapelano voci di un Berlusconi incattivito, adirato con Napolitano che non gli avrebbe lasciato vie d'uscita. E dalla Versiliana è Daniela Santanchè a dare voce a questo stato d'animo e ad attaccare direttamente il Capo dello Stato. «La nota di Napolitano per una come me è irricevibile», dice Santanchè. «Significa Silvio Berlusconi stai fuori dalla politica, mettili bravo che forse poi ti grazie». «Napolitano non può fare l'arbitro e anche il giocatore». E poi dice di essersi «pentito» di averlo votato, «financo Prodi avrei preferito». «In questo Paese non si possono criticare le sentenze e il presidente della Repubblica». Se la pren-

de anche con il giudice della Cassazione Esposito, «aveva un aspetto, uno sguardo inquietante. È inquietante che sia un funzionario dello Stato. Ha vinto un concorso: non ha avuto l'investitura del popolo italiano».

I retroscena raccontano che Berlusconi non si aspetta, ormai, nessuna scialuppa di salvataggio da parte dei democratici, ma i suoi insistono comunque nel voler scardinare la linea del rigore del Pd e nel legare la questione dell'agibilità politica del Cavaliere alla tenuta del governo Letta. Augusto Minzolini è chiarissimo in un post su Facebook: «Soluzione politica al caso Berlusconi o crisi di governo». Lo stesso Rotondi che conferma le indiscrezioni che parlino di ministri del Pdl pronti a dimettersi subito dopo il voto della giunta, «un minuto dopo che il Senato avesse votato la decadenza di Berlusconi non sarebbe più possibile continuare l'alleanza e il rapporto con il Pd».

Ma c'è anche Roberto Formigoni che, pur apprezzando il discorso del presidente del Consiglio al Meeting di Cl, lo rimprovera di una «mancanza rilevante: la necessità di garantire l'agibilità

politica al leader indiscusso della seconda forza di maggioranza, nella quale si riconosce oltre un terzo dei cittadini del Paese». Il senatore, già governatore della Lombardia, si attende «che Letta e il Pd si assumano le loro responsabilità nei prossimi giorni». Anche Daniele Capezzone replica al discorso del premier, nel passaggio sugli «interessi di parte». «Lo spieghi bene ai provocatori del Pd e a quanti vogliono, per colpire Berlusconi, mutilare il diritto alla rappresentanza istituzionale e politica di milioni di italiani». Capezzone parla di «responsabilità gravissima e incancellabile» della sinistra qualora votasse per la decadenza. «Che pacificazione può esservi se chi ha consentito al governo di formarsi venisse escluso prima dal Senato e poi dall'elettorato passivo, e se tutto ciò avvenisse addirittura con il concorso del Pd?». Mentre il vicepresidente dei senatori del Pdl, Giuseppe Esposito, ricorda al premier che «se siede sulla poltrona di Palazzo Chigi, lo deve soprattutto alla volontà di Silvio Berlusconi».

Molti del Pdl sperano ancora in una interpretazione della legge Severino che non sia retroattiva, che escluda quindi i reati commessi prima dell'entrata in vigore della legge. «Sulla non applicazione retroattiva della legge da Giovanardi e Sisto parole definitive - dichiara Maurizio Gasparri, vicepresidente del Senato - Se qualcuno volesse barare si verificherebbe uno strappo istituzionale gravissimo. Del quale tutti coloro che dovessero alimentarlo sarebbero chiamati a rispondere». Osvaldo Napoli, invece, parla di voto della giunta irrilevante ai fini della condanna e quindi di un Pd infilato in una «posizione rocambolesca». «Se così stanno le cose, come motiva il Pd il suo voto a favore della decadenza? Non basta dire che è per uniformare la volontà politica al principio di legalità sancito da quella sentenza se è vero che quella sentenza opera e agisce autonomamente rispetto alla valutazione di una commissione parlamentare». Dunque secondo il ragionamento di Napoli il Pd sarebbe «animato dal desiderio di riconfermare ad ambienti della magistratura la sudditanza della politica e del Pd». «Il voto in commissione dovrebbe essere l'occasione per riscoprire il confine, cancellato 20 anni fa, fra l'autonoma sfera di valutazione della politica e quella della magistratura».

IL CASO

Moretti: «Se il governo cade, possibile un'altra maggioranza»

In caso di una crisi di governo «credo che Letta possa essere incaricato nuovamente per verificare una nuova maggioranza». Così la deputata Pd Alessandra Moretti, in una intervista a Rainews 24. «Il presidente Letta sta governando molto bene. La sua azione è molto efficace ed è molto sicuro nei confronti dell'Europa e degli interventi che ha fatto sul piano europeo incitando una politica di sviluppo e crescita e abbandonando quella del rigore che ha caratterizzato questi ultimi anni», ha detto Moretti, proseguendo: «Se il Pdl dovesse, cosa che non auspico ovviamente, abbandonare, sarebbe possibile un Letta bis, con una «nuova maggioranza che non escludo possa essere formata. Ci sarebbero tutte le condizioni per farlo».

Perché Grillo se la prende col politicamente corretto

IL CASO

MICHELE DI SALVO

Il leader del Movimento Cinque Stelle si lamenta di dover «continuamente valutare se ogni parola può urtare la sensibilità di qualcuno»

Non sapendo forse cosa dire o far scrivere e far postare sul suo blog, Beppe Grillo ci omaggia di un post sul linguaggio in cui fa una scoperta straordinaria: «Mentre parli devi continuamente e seriamente valutare se ogni parola che stai pronunciando può urtare la sensibilità di qualcuno: un gruppo religioso, un'istituzione, una comunità, un'inclinazione sessuale, un'infermità, un popolo».

Che Grillo abbia scoperto il rispetto e l'educazione? O il semplice doveroso senso di responsabilità? Chissà se il riferimento era agli attacchi continui alle più alte cariche dello Stato, in qualsiasi occasione e per qualsiasi cosa pur di emergere e di far parlare di sé. O allo sbandierato autunno caldo. O alle sue posizioni - che i tanti sostenitori del movimento volutamente ignorano e su cui glissano con evidente imbarazzo - su gay e immigrazione.

Di certo tutte queste affermazioni

contrastano molto con l'aver un polso equilibrato della situazione politica italiana, e rendono in realtà sempre più evidente come a Grillo stia più a cuore fomentare e alimentare confusione e destabilizzare che non costruire e proporre.

Di fatto lo stesso Movimento che accusa Laura Boldrini di fare propaganda e minaccia impeachment verso il presidente della Repubblica è lo stesso che afferma, per voce di Roberto Fico, uno dei suoi esponenti più autorevoli, che «il Movimento Cinque Stelle non fa nessuna propaganda. Cerca con onestà intellettuale di affermare i fatti per trasferire agli italiani una corretta informazione».

Viene però da chiedersi, concretamente, quando ciò sia avvenuto. Quando si sceglie cosa mandare in streaming e cosa no? Quando certi streaming miracolosamente quando provviziionalmente si interrompono «per ragioni tecniche»? Quando parlano di